

A Bologna con esponenti PCI, PSI, DC e PRI

Confronto fra partiti su Provincia e Comuni

Ampia concordanza sulle funzioni dell'ente intermedio - Il discorso del compagno Armando Cossutta - Il 21 settembre inizia il dibattito parlamentare sul nuovo assetto dei poteri locali

Dal nostro inviato

BOLGNA — Oltre quattrocento esponenti politici, con la partecipazione di Cossutta (PCI), Mammì (PRI), Murrina (DC) e Simonelli (PSI) — il dibattito fra le forze politiche, tese alla ricerca di una precisa definizione dell'ente intermedio, ha fatto un altro passo in avanti. Si sono confrontati, nel merito, i disegni di legge che i comunisti, repubblicani, democristiani, socialisti e governatori hanno presentato al Parlamento, cercando di cogliere le questioni che uniscono, sia quelle che richiedono un ulteriore confronto.

Il punto fondamentale che unisce le forze politiche è la volontà di dare vita ad un ente che non sia «aggiuntivo» rispetto ad altre strutture, ma diventi lo strumento primo di programmazione in collegamento stretto con la Regione e i Comuni. Questa funzione è stata fino ad oggi svolta — in modo del tutto inadeguato — dalle Province, che per loro natura sono allo stesso tempo ente autonomo elettivo e circoscrizione di decentramento statale e regionale, non hanno saputo adeguarsi al nuovo assetto delle autonomie espresso dopo la realizzazione dell'ordinamento regionale.

Sul nome stesso che l'ente intermedio dovrà assumere, c'è stata una lunga discussione fra i partiti. Per il PSI e il PRI le Province dovrebbero essere soppressi, e al loro posto dovrebbero sorgere i comprensori. Per i comunisti, i democristiani e secondo la proposta del governo, le Province debbono restare come ente intermedio fra Comuni e Regione. «Non dobbiamo però fare una battaglia per un nome — ha detto ieri il socialista Simonelli — ma cercare di entrare nel merito, definire la "sostanza" di questo ente. E' nella «sostanza» appunto, che in questi mesi si è lavorato, anche per ricercare un'inesistente unità. I comunisti — ha detto il compagno Cossutta — hanno espresso un notevole impegno per raggiungere un accordo su un tema così importante nell'assetto delle autonomie. Abbiamo accettato la sopravvivenza della «Provincia» e l'elezione diretta. Quello che conta, oggi, è lavorare per costruire un ente che serva realmente allo sviluppo delle autonomie, che dia una spinta al funzionamento di quegli enti locali che, per natura, durano non solo dell'assetto sociale e economico ma anche della vita civile e democratica del Paese.

Punto cardine del nuovo ordinamento delle autonomie dovrà essere la riaffermazione, netta e precisa, del ruolo del Comune come base fondamentale, ente di rappresentanza generale degli interessi delle popolazioni, sede diretta dell'esercizio delle funzioni amministrative in un rapporto ravvicinato con i cittadini». Perché il Comune sia effettivamente un ente rappresentativo territoriale, e perché esso possa corrispondere alle domande della collettività amministrata — ha detto Cossutta — bisogna che ad esso non siano sottratte competenze e funzioni interessanti la comunità, senza un ragionevole motivo.

In conseguenza di tutto questo, l'ente intermedio (col nome di Provincia o di Comprensorio) non dovrà comunque assumere funzioni amministrative, che già competono ai Comuni. Si creerebbero infatti il pericolo di ulteriori frammentazioni di competenze ed una spaziosa funzione amministrativa che ha provocato seri problemi nella vita degli enti locali. Su questo punto, vale a dire sull'esclusiva funzione programmatica dell'ente, hanno dichiarato il loro assenso comunisti e repubblicani, mentre socialisti, democristiani e governatori hanno proposto, per l'ente, anche compiti di amministrazione attiva.

Il socialista Simonelli ha detto che, in assenza di questa attività amministrativa, l'ente intermedio sarebbe limitato a produrre «impulsi» senza gli strumenti per realizzarli. Secondo l'esponente socialista i Comuni in questo modo non sarebbero esautorati ma soltanto «meglio coordinati». Sul termine «raccordo» ha insistito anche il democristiano Murrina, che si è a lungo riferito sulla necessità di strutturare tutta l'attività del Province rendendole strumento di programmazione ed amministrazione unico e non più suddiviso in settori ed in conflitto con competenze altrui. Il repubblicano Mammì ha insistito sulla necessità di evitare elezioni dirette dell'ente intermedio, perché il grado di democrazia non si misura con il numero delle volte che la popolazione è chiamata alle urne.

Il 21 settembre, in commissione al Senato, inizierà la discussione sui progetti di legge presentati dalle diverse forze politiche. La discussione sull'ente intermedio continuerà comunque già nei prossimi giorni, in convegni e incontri, per riuscire a definire quanto prima (ed a crisi del Paese a richiederlo) uno strumento di programmazione democratica indispensabile al nuovo ordinamento delle autonomie locali.

Jenner Meletti

Giovani, studenti e lavoratori scesi in piazza in numerose città

Proteste in Italia per le stragi in Iran

Migliaia di persone hanno manifestato a Milano, Bologna, Perugia e in altri centri del Paese - Un comizio e corteo a Roma - Incidenti provocati da gruppi estremisti - Forte manifestazione al Festival dell'Unità a Genova - Un appello della FGCI a tutti i movimenti giovanili democratici



ROMA — Un'immagine della manifestazione contro la repressione in Iran in piazza SS. Apostoli

Pajetta: la nostra solidarietà deve esprimersi con la lotta

MILANO — Si è svolta ieri a Milano, nell'ambito del festival provinciale dell'Unità, una grande manifestazione per testimoniare la solidarietà con i lavoratori e i democratici con il popolo iraniano. Nel corso della manifestazione ha preso la parola il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione del partito, il quale ha ricordato che gli avvenimenti ai quali stiamo assistendo costituiscono una tragica prova dell'incapacità dell'imperialismo a trovare soluzioni ai problemi dello sviluppo e della libertà dei popoli. L'evento ha detto è stato sottolineato Pajetta — non è soltanto il mostruoso massacro, ma è anche la

tecnologie più avanzate, che sono ormai entrate nel novero delle potenze atomiche. Ma tutto questo fa pagare ai loro popoli il prezzo inaccettabile di miserie, torture, stragi, oppressione. L'Iran svolge ormai una funzione chiave a livello internazionale, disposta di armi moderne e sofisticate, ha una polizia ed un esercito addestrati e armati dagli americani ed ha già utilizzato la sua potenza per schiacciare, al di fuori dei suoi confini, la rivoluzione democratica dell'Oman.

L'avvenimento di oggi — ha sottolineato Pajetta — non è soltanto il mostruoso massacro, ma è anche la

mentica i diritti nazionali. Quando diciamo che è necessario riflettere sulla gravità della situazione internazionale — ha detto Pajetta — non dobbiamo nascondere che interrogativi si pongono anche a proposito della politica estera di paesi che si richiamano alla solidarietà internazionale e che sono guidati da comunisti. A Teheran, proprio mentre esponeva questa crisi profonda, si è recato il presidente del Partito comunista cinese, Hua Kuo-feng, e qualche mese prima il presidente della Repubblica socialista di Romania, Ceausescu. Certo — ha detto Pajetta — esiste una poli-

ROMA — Forti manifestazioni di protesta contro la sanguinaria repressione scatenata in Iran dall'esercito, per ordine dello Scià Reza Pahlevi, si sono svolte ieri a Roma e in numerose altre città italiane, fra cui Milano, Genova, Bologna e Perugia. Numerose le prese di posizione di partiti e movimenti giovanili democratici, le organizzazioni studentesche e popolari e di personalità politiche fra cui il sindaco di Firenze compagno Elio Gabbuggiani.

Nella capitale — dove gli studenti iraniani aderenti alla FGCI hanno animato uno sciopero della fame — migliaia di giovani hanno sfilato ieri pomeriggio in corteo.

La manifestazione, conclusasi nella serata con un breve comizio in piazza SS. Apostoli è stata promossa dai movimenti giovanili di tutti i partiti democratici (FGCI, FGSI, FGHI, giovani DC), il PDUP, la formazione «Punto Rosso», le organizzazioni cattoliche «Febbraio 74» e «CSP» e due delle organizzazioni democratiche degli studenti e degli esuli iraniani in Italia, CUDI e ODISI. Messaggi di adesione alla manifestazione e di solidarietà con la lotta del popolo iraniano e di sostegno per la brutale repressione in atto nel paese sono stati inviati ai giovani iraniani della federazione unitaria provinciale CGIL-CISL-UIL.

La sera gli studenti iraniani — ha detto un giovane delle Leghe dei disoccupati concludendo la manifestazione — sono più che mai al fianco del popolo iraniano, in lotta per i più elementari diritti di libertà e sostengono con tutte le forze tutti i movimenti democratici che si oppongono in quel paese alla dittatura dello scià. Proprio la necessità e l'importanza della più larga solidarietà internazionale alla lotta dei democratici iraniani è stata richiamata dai rappresentanti dei due movimenti studenteschi persiani in Italia. «L'appello sciopero e manifestando il partito fra i pasticcieri e lavoratori di Roma — ha detto visibilmente commosso un giovane iraniano — sono, in questo momento, l'unico conforto al nostro dolore per la morte di migliaia di fratelli iraniani».

Una forte protesta, alla quale hanno partecipato migliaia di persone, si è svolta a Genova, nella centralissima Piazza Grande, nell'ambito del Festival nazionale dell'Unità. Nel corso della manifestazione hanno preso la parola il compagno Feri del partito (tedesco comunista) iraniano e il compagno Bisso, segretario della Federazione del PCI. Analoghe manifestazioni hanno avuto luogo a Milano, Bologna e Perugia.

L'esecutivo nazionale della FGCI ha rivolto un appello alle organizzazioni giovanili e a tutte le forze democratiche italiane, «perché si sviluppino un'ampia e possente iniziativa di solidarietà con il popolo iraniano e di sostegno alla rivoluzione democratica, affinché il regime dello Scià sia rovesciato e siano ripristinati i fondamentali diritti di libertà nell'Iran». I gruppi del PCI della Camera e del Senato hanno annunciato una iniziativa in Parlamento.

distensione non significa soltanto pronunciarsi, ma anche operare per trovare soluzioni politiche. E noi abbiamo detto che questo vale per l'Eritrea, per la Palestina, per il Libano, per il Sahara. Se la nostra solidarietà per i lavoratori ed il popolo iraniano deve essere fatta soltanto di lacrime, allora non basta.

La nostra solidarietà deve essere fatta di lotta per la giustizia, per la pace, per la libertà. Per la difesa e la conquista di questi valori, oggi di fronte agli avvenimenti dell'Iran, deve quindi pronunciarsi e impegnarsi il governo, devono pronunciarsi e impegnarsi le organizzazioni internazionali.

L'indipendenza — ha concluso Pajetta — non è soltanto rifiuto di opprimere, ma anche impegno per fermare la mano a quanti ancora vogliono opprimere e sfruttare.

L'«Avanti!» e il seminario di Lavinio

Ma è la FGCI l'avversario nelle scuole?

L'«Avanti!» di venerdì scorso ha pubblicato un articolo sul seminario degli studenti socialisti tenutosi di recente a Lavinio. Le questioni poste al centro del seminario, ed in parte riprese dall'«Avanti!», sono serie ed importanti. E sarà necessario, anche da parte nostra, riprendere e sviluppare la riflessione sul ruolo che nel processo di trasformazione spetta alla scuola ed in generale al sistema formativo in relazione anche agli importanti impegni che il Parlamento si appresta ad assumere con l'avvio in aula della discussione della riforma della scuola media superiore e dell'università.

Che il però in questo momento si pone il problema di capire il senso vero dei brevi ma significativi accenti che in quell'articolo vengono fatti alla futura linea politica che

i giovani socialisti si apprestano a sviluppare tra gli studenti.

Che i giovani socialisti puntino a rafforzare la propria presenza organizzata all'interno delle scuole attraverso la costituzione della «lega degli studenti socialisti» altro che legittima è una cosa che francamente auspichiamo.

Che invece non capiamo affatto è l'analisi che viene compiuta delle altre forze politiche presenti tra gli studenti e delle prospettive del movimento. E' dato che tra queste forze e nel movimento ci siano anche noi, e sia permesso a noi di esprimere la nostra opinione (visto pure che a noi e ai compagni del PDUP, a differenza dei democristiani e di DP, non è stata offerta l'occasione di intervenire nel corso di quel dibattito).

La proposta di costruire un nuovo movimento

L'articolo dice: «Il progetto (della FGCI) di costruire un nuovo movimento appare ormai superato nella realtà giovanile. Particolare attenzione meritano le più recenti elaborazioni nella politica studentesca di alcuni gruppi della nuova sinistra con cui, senza strumentalismo, occorre instaurare un nuovo rapporto». E di seguito: «Un contributo di chiarezza potrà venire dall'azione del movimento giovanile democratico».

Non vogliamo qui ripetere l'analisi che è a fondamento dello sforzo nostro, ma non solo nostro, teso a costruire quello che abbiamo definito «il nuovo movimento». Ciò che è innegabile è che si è una grande esigenza a livello di massa tra i giovani e gli studenti, ed anche nel paese, affinché si sviluppi un ampio movimento positivo di giovani in grado di porre al centro dell'attività delle forze politiche, delle istituzioni, del

dibattito e dell'azione delle forze sociali i temi della condizione di vita e della collocazione sociale dei giovani.

Del resto gli stessi compagni socialisti nel documento che ha preparato questo seminario hanno colto questa esigenza lanciando come forza politica della sinistra la proposta di un impegno unitario per costruire nella scuola un movimento che, pure avendo una forte caratterizzazione sul terreno della battaglia ideale e culturale, sia in grado di definire le specificità della condizione giovanile e su queste sviluppare nuove forme di lotta capaci di mutare, fin da oggi, le condizioni di studio e di vita degli studenti. Ed ancora in questo quadro, la necessità della scelta del terreno democratico e del rapporto — non fittizio — con il movimento operaio. Tutte cose che non solo condividiamo, ma che sono il punto di partenza del nostro lavoro.

Il socialista Simonelli ha detto che, in assenza di questa attività amministrativa, l'ente intermedio sarebbe limitato a produrre «impulsi» senza gli strumenti per realizzarli. Secondo l'esponente socialista i Comuni in questo modo non sarebbero esautorati ma soltanto «meglio coordinati». Sul termine «raccordo» ha insistito anche il democristiano Murrina, che si è a lungo riferito sulla necessità di strutturare tutta l'attività del Province rendendole strumento di programmazione ed amministrazione unico e non più suddiviso in settori ed in conflitto con competenze altrui. Il repubblicano Mammì ha insistito sulla necessità di evitare elezioni dirette dell'ente intermedio, perché il grado di democrazia non si misura con il numero delle volte che la popolazione è chiamata alle urne.

Il 21 settembre, in commissione al Senato, inizierà la discussione sui progetti di legge presentati dalle diverse forze politiche. La discussione sull'ente intermedio continuerà comunque già nei prossimi giorni, in convegni e incontri, per riuscire a definire quanto prima (ed a crisi del Paese a richiederlo) uno strumento di programmazione democratica indispensabile al nuovo ordinamento delle autonomie locali.

Jenner Meletti

Domenica prossima le elezioni nell'importante centro calabro

Locri: il Comune scambiato per una «cosca»

Da 3 anni la DC non riesce ad esprimere una giunta capace di amministrare - Allarmante identificazione della mafia con alcune forze politiche - Speculazioni, illegalità, nessun intervento per lo sviluppo - Programma del PCI

Dal nostro inviato

LOCRI — In Calabria una nuova prova elettorale, isolata nel panorama nazionale, proprio a ridosso della pausa estiva e segnata da un carattere — quasi estremo — di urgenza. Domenica prossima si vota a Locri, centro di 15 mila abitanti in provincia di Reggio, affacciato sulla costa jonica.

Si va alle urne per rinnovare un Consiglio municipale che raramente ha trovato il modo e l'occasione per riunirsi: per dare il cambio ad una giunta che da tempo non esiste più, ad una maggioranza «stritolata» dalla propria totale incapacità a dare risposte ai più elementari bisogni della popolazione. Tra i partiti (e dentro alcuni partiti) un altro temibile contendente: la mafia delle «mazzette» e della speculazione edilizia, che ha già iniziato alla sua maniera la campagna elettorale, con esibizione di arrogante truculenza.

In questa vigilia il confronto tra le forze politiche si sviluppa serrato, ma solo i comunisti — con la loro esemplare coerenza di com-

portamenti — hanno le carte in regola per testimoniare senza reticenze sulla storia della lunga crisi. Locri non ha più — da tempo — né giunta, né sindaco, né maggioranza in grado di amministrare. Il Comune è retto da un commissario dopo l'impressionante sequenza di fallimenti che hanno coinvolto tentativi di centro-sinistra, monocolori dc iniqui dal sostegno fascista, «bicolori» DC-PRI snaturati dalle ipoteche mafiose.

Nello spazio di tre anni il consiglio comunale della città è stato sciolto per due volte. Elezioni straordinarie si erano imposte già il 20 giugno del '76, dopo quella data la DC rifiutò l'assenso ai deputati di sottoscrivere una aperta denuncia della recrudescenza mafiosa — fece fallire le trattative aperte con gli altri partiti e tentò la ricostituzione di una giunta monocolore con l'appoggio dichiarato del MSI. Naufragò questo esperimento, i notabili dc e cambiano caravalle: una giunta che dura lo spazio di un mattino, lacerata da contrasti e risse sino all'episodio conclusivo delle dimissioni del sindaco.

Il resto è cronaca di questi mesi: il consiglio comunale costantemente boicottato dagli esponenti democristiani, il rifiuto di cambiare uomini e metodi, la ripulsa pregiudiziale di ogni proposta avanzata dai comunisti per superare la paralisi. Ma soprattutto — sottolineano i compagni — è allarmante il progressivo processo di infiltrazione delle consorterie mafiose dentro le formazioni politiche, a cominciare dalla Democrazia Cristiana. In questo partito ogni corrente si identifica ormai con una «cosca» o con personaggi potenti della famiglia mafiosa: la lotta interna è senza esclusione di colpi. Gli ultimi episodi — attentati ai dc Barbaro e Caroleo — sono tipici avvertimenti mafiosi. E preoccupa infine lo snaturamento ormai consumato di un partito come il PRI, che appare gravemente compromesso con interessi e individui universalmente riconosciuti come legati alla mafia. Con questi avvertimenti occorre fare i conti ed è chiaro che il fenomeno è tale da modificare profondamente la normale dialettica tra i partiti.

Anche nel passato — ricorda il compagno Enzo Fanto, segretario della Federazione comunista di Reggio — la battaglia politica è stata spesso costellata da pressioni e ingerenze di stampo mafioso. Ma oggi siamo in presenza di qualcosa di diverso e ben più preoccupante. La vecchia mafia contadina si è radicalmente trasformata. Nuovi nuclei «pascali» si aprono nel campo delle tangenti, dei subappalti, delle speculazioni nell'edilizia e nei lavori pubblici. Da qui l'assalto alla politica, il tentativo di conquistare nei partiti e poi nella macchina amministrativa una posizione di controllo e di manovra per grossi affari e facili guadagni.

A Locri, i risultati di questo inquinamento sono sotto gli occhi di tutti. «Per tre anni — denunciano i comunisti — il nostro comune è andato alla deriva, senza guida, senza programmi, senza l'elaborazione seria di un bilancio, senza strumenti urbanistici, nell'arbitrio più assoluto».

Questo paese — cresciuto caticamente in conseguenza dello spopolamento delle zone interne — non ha ancora un piano di fabbricazione. Da dieci anni se ne parla, senza che si sia riusciti a smuovere la colpevole inerzia di giunte e amministratori corrotti. In tutta la commissione edilizia del Comune è sotto inchiesta e tutti gli atti dal '72 al '75 sono stati sequestrati dal Pretore. Mentre non esiste alcun insediamento di edilizia economica e popolare, la vecchia giunta ha ceduto ai privati un'area demaniale proprio sulla fascia costiera. Per questo atto gravissimo un altro procedimento è stato avviato nei confronti di amministratori democristiani.

Anche la vicenda dell'ospedale civile — importante struttura con 500 posti letto — è emblematica di un modo arretrato di rapportarsi ai bisogni della popolazione. Il nosocomio ha quasi mille dipendenti, con una massiccia presenza di personale non qualificato; le assunzioni sono un punto di forza del sistema clientelare, decise da un Consiglio di amministrazione da sempre «collaborante» in mano alla DC.

L'ospedale di Locri appare oggi quasi un corpo estraneo sovrapposto al territorio e ai suoi problemi igienici e sanitari: così accade che ogni anno nel comune cresce l'incidenza delle malattie infettive, perché manca una adeguata struttura di reti fognarie, perché i rifiuti liquidi sono scaricati a mare proprio davanti alla spiaggia. L'impegno dei comunisti in questo campo è particolarmente accentuato. Le proposte: recuperare la struttura ospedaliera ad un discorso di prevenzione, collegarla al territorio e ai comuni vicini. Infine, mutare profondamente i criteri di gestione per democratizzare le scelte e rendere efficienti i criteri di intervento.

Tutte queste indicazioni

Flavio Fusi

A 3 mesi dalla legge sull'aborto

20 mila donne hanno interrotto la gravidanza

ROMA — A poco più di tre mesi dall'entrata in vigore della legge sull'aborto (7 giugno) circa 20 mila sono le donne che ad oggi in tutta Italia hanno fatto ricorso all'interruzione della gravidanza, mentre sono circa il 60 per cento i medici ginecologi che hanno fatto ricorso, come previsto dalla legge, all'obiezione di coscienza rifiu-

tando così la pratica dell'aborto.

Complessivamente, ad esempio in Lombardia, sono stati fatti 2.320 interventi di interruzione della gravidanza così ripartiti per province: 162 a Bergamo; 256 a Brescia; 104 a Como; 102 a Cremona; 150 a Mantova; 1.230 a Milano; 157 a Pavia; 14 a Sondrio; 145 a Varese.

E' organizzato dall'ANCI

A Napoli un convegno sulla finanza locale

NAPOLI — L'Associazione nazionale dei Comuni ha organizzato per giovedì prossimo a Napoli un convegno degli amministratori meridionali. L'ordine del giorno: la riforma della finanza locale in relazione alle misure previste nel piano triennale approntato dal governo e le proposte di riforme delle autonomie locali all'esame del Parlamento.

La riunione — si svolgerà nel Maschio Anzilino con inizio alle ore 9.30 — verrà introdotta da due comunicazioni dell'assessore al Comune di Napoli, Antonio Seippa e dal dottor Pasquale Accardo, sindaco di Torre del Greco. Interverranno, tra gli altri, gli amministratori dei maggiori comuni del Mezzogiorno, autorità politiche ed esperti del settore.

Pippo Schiano (responsabile studenti della FGCI)

Jenner Meletti

Flavio Fusi